

Il centurione e la vedova

(7,1-17)

Questa pericope comprende due episodi: la guarigione del servo del centurione (1-10) e la resurrezione del figlio della vedova di Naim (11-17). Sono due gesti di liberazione da parte di Gesù, che ci vengono proposti insieme, dopo che nel cap.6 Gesù ha pronunciato il suo discorso sulle beatitudini. Alle parole di Gesù si accompagnano sempre anche i fatti. Nel frattempo Gesù ha istituito i 12, per continuare la sua presenza nella storia. Così le parole e i gesti di Gesù ci raggiungono oggi. Il giubileo è l'attualizzazione della parola guaritrice di Gesù, che si rivolge sia ai pagani che ai Giudei, sia agli uomini che alle donne, che non fa distinzione fra servi e figli.

1) La guarigione del servo del centurione (7,1-10)

1 Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. **2** Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. **3** Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. **4** Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: "Egli merita che tu gli conceda quello che chiede - dicevano -, **5** perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga". **6** Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; **7** per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. **8** Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa". **9** All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". **10** E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Sono cinque parti organizzate in modo concentrico. La parte centrale sono le parole che il centurione manda a dire a Gesù, con nel mezzo (v. 7b) la richiesta del centurione che lega la guarigione alla parola di Gesù. Nella prima parte si dice della malattia e nell'ultima della guarigione del servo. Nelle parti intermedie (v. 4-6; 9) si parla della **fede** del centurione, che ama tanto la nazione d'Israele da avere edificato la sinagoga di Cafarnaon. Siamo dunque in presenza di una guarigione, di una liberazione da una malattia mortale, che si compie grazie alla fede del centurione, una fede così grande da appoggiarsi semplicemente sulla **parola** del Signore. Non ha bisogno neanche della sua presenza in casa sua, presso il suo servo malato. Egli, fatto esperto dalla sua funzione di comandante, confida nella forza della parola che dà un ordine. Di fatto Gesù, come un servo, si adegua all'invito del centurione e arresta il suo cammino verso Cafarnaon.

All'inizio della vicenda straordinaria sta l'affetto del centurione per il suo servo; egli l'aveva caro, in grande stima ("èn-timos"), lo considerava prezioso per il servizio della sua casa. Non ha ancora una fede formale in Gesù, come Signore e Figlio di Dio, ma avendo sentito parlare delle guarigioni da lui effettuate, decide di rivolgersi a lui per la guarigione del servo e decide di farlo per la **mediazione degli anziani** dei Giudei. Essi sono più vicini a Gesù, un giudeo, e potranno intercedere proficuamente per lui. Ci si avvicina alla fonte della vita attraverso coloro che fanno parte del suo ambiente, del suo circondario. Si consideri anche che egli aveva simpatia concreta per la comunità giudaica, di cui aveva costruito la sinagoga.

I due non si incontrano mai fisicamente, né Gesù vede mai il malato; tutto avviene sulla base di parole riferite, ma dense di un atteggiamento di confidenza da una parte e di ammirazione dall'altra. La parola del centurione rivela stima e indegnità nei confronti di Gesù, è espressione di umiltà. Perciò, incrociandosi con quella del Signore, rende possibile la guarigione anche a distanza. C'è stata una **fusione degli orizzonti**, quello del centurione e quello di Gesù, e questa fusione, il riconoscimento della fede del primo da parte di Gesù, ha aperto la via alla salvezza del servo. Il servo è liberato dalla sua malattia.

Quanto somiglia questa situazione alla nostra. La parola di Gesù, che ci raggiunge tramite la Chiesa, ha un effetto risanante, nella misura della nostra disponibilità ad essa, per tutta la persona. Attraverso una comunità, giudaica prima e poi etno-cristiana, noi raggiungiamo e siamo raggiunti dalla parola di Gesù. Le distanze non contano. Si può sperimentare una liberazione anche lontano dal luogo ove si è insediata la prima comunità cristiana in Italia (Roma); ciò che conta è la vicinanza spirituale a Gesù. Una **vicinanza** però che è preparata e resa possibile proprio da amici nostri e insieme vicini a Gesù. Il movimento del giubileo è proprio anche questo, un flusso di affetti e di preghiere, che attraversa la nostra vita e rende possibile la trasformazione nostra e delle persone che ci sono più care, **compresi i defunti** che ci hanno preceduto nell'aldilà.

2) La resurrezione del figlio della vedova di Naim (7,11-17)

11In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. 12Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. 13Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". 14Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, àlzati!". 15Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. 16Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo". 17Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Questo episodio riporta, al centro, le sole due parole di Gesù, prima alla madre e poi a suo figlio, che, uniche, spezzano il silenzio delle folle (quella con Gesù e quella con la vedova). I due cortei si incontrano, ma sono ammutoliti dalla morte. Gesù con la sua parola restituisce a tutti la parola. Parlare, glorificare Dio, è segno di vita. Si vive perché si è legati a qualcuno, cui ci si può rivolgere parlando.

La vedova è immagine di Israele, priva di figli, in esilio, che Dio sembra aver ripudiato (Isaia 49,21); ma ora Dio ha visitato il suo popolo e ridonato il figlio alla madre. È lo Sposo che risuscita la speranza, assicurando l'avvenire del suo popolo. Dopo il centurione (un uomo), ecco una donna, la vedova. Essa non chiede niente, piange. È Gesù a prendere l'iniziativa: 'ne ebbe compassione e le disse "non piangere"'. E toccò la bara. Con il centurione tutto avvenne a distanza, qui tutto è in presenza: vede la donna, toccò la bara. La liberazione tuttavia è sempre solo effetto della parola di Gesù, in cui si manifesta la sua partecipazione al dolore della vedova e si esprime il suo appello alla vita per il figlio.

Gesù, nel suo movimento in Galilea, si avvicina alla porta della città e qui si imbatte nel corteo funebre. Egli è stato inviato per annunciare la buona novella ai poveri e rimandare gli oppressi in libertà. Perciò si avvicina alla porta della città nel momento del dolore. L'evento del giubileo è innanzitutto un'espressione della compassione di Dio per una umanità afflitta e senza un futuro chiaro, se non perduto. Il Signore si lascia commuovere da questa situazione, prima ancora che noi ci rivolgiamo a lui con una preghiera. La Chiesa, i suoi discepoli, si lasciano coinvolgere dalle sofferenze del mondo, si avvicinano agli afflitti e ne hanno compassione, li toccano con le loro mani, rivolgono ai poveri le parole di Gesù: "non piangere", "giovinetto, a te dico, alzati". Il giubileo vede tutti i discepoli di Gesù farsi vicini a chi soffre per il peccato, per la povertà, per le malattie e vuole aiutare a ritrovare la vita nel contatto con Gesù, con le sue parole, con lo Sposo che risuscita la speranza del suo popolo.

L'esperienza giubilare è l'esperienza dell'incontro personale con Gesù, che ci chiama per nome e ci invita a rialzarci. La condizione di orfani, di essere cioè senza un padre, un punto di riferimento stabile in cui si ha fiducia, può creare abulia, una specie di sonnambulismo, di morte incipiente. L'avvicinarsi di Gesù, il suo toccare le nostre condizioni disagiate, l'invito a rialzarci possono ridestarci, ridarci la parola, riconsegnarci ad un mondo che avevamo abbandonato, per scoraggiamento, per un disagio di vivere. Tutto questo può avvenire proprio nel contesto di un pellegrinaggio giubilare, per i rapporti cordiali che si instaurano e che ci invitano a fermarci ed a riflettere, a ritrovare la natura più profonda del nostro essere.

La resurrezione del giovane si riverbera infine in un grido di lode di tutto un popolo. Il cambiamento, che i singoli sperimentano nel loro pellegrinaggio giubilare, ridonderà nella loro famiglia, nella loro comunità, in tutti coloro che ne sperimenteranno la nuova vitalità ricevutane.

Sintesi

Gesù ha appena tenuto ai piedi del monte un lungo discorso al popolo venuto da ogni dove. La sua parola lo ha preceduto fino a Cafarnao, fino al centurione, che chiede la guarigione del suo servo. Ed è sulla parola di Gesù che il malato si alza e la madre smette di piangere. La fede è anche fuori di Israele, ma Dio non ha dimenticato il suo popolo. Il giubileo è per tutti, ma invita a visitare le origini, il centro dell'esperienza cristiana, Roma, là dove la tradizione giudaica ha dato vita ad una comunità universale.

Il dialogo col popolo ebraico ci aiuterà in questa riscoperta, per viverla in modo sempre più autentico. Si pensi al dialogo recentemente svoltosi fra il rabbino capo d'Italia e monsignor Delpini, nostro arcivescovo, proprio sul tema del giubileo. Israele è il popolo dal quale è uscito il Cristo, che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli (cfr Romani 9,5).